

Uccisa ad Afragola

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non ha avuto remore ad agire contro una ragazzina che si fidava di lui, contro la sua ex; ha agito per motivi futili e abietti, ma - soprattutto - non ha avuto alcun freno a mettere in piedi una sorta di messa in scena: ha occultato il corpo esanime di una ragazzina di 14 anni, per poi scappare e fare finta di collaborare con i genitori della vittima alla ricerca della propria bambina. Eccole le conclusioni della Procura di Napoli nord (pm Alberto Della Valle) nei confronti di Alessio Tucci, il ventenne imputato dell'omicidio della 14enne Martina Carbonaro. Ieri mattina in aula, l'udienza preliminare. Nessuna sorpresa, a leggere il provvedimento del gup del Tribunale di Napoli nord Pia Sordetti, che ha disposto il rinvio a giudizio dell'assassino reo confessò della studentessa di Afragola: prima udienza il prossimo 19 maggio, dinanzi ai giudici della seconda corte di assise del Tribunale di Napoli. Niente sconti, niente benefici. Si tratta di un processo per omicidio volontario con ben quattro aggravanti, materia da ergastolo.

L'UDIENZA

Aula 108, due cordoni di carabinieri e di agenti di vigilantes intervengono per impedire un contatto tra l'imputato e i due genitori della ragazzina uccisa. Subito dopo le conclusioni del pm - e in attesa del provvedimento del gup - i due genitori di Martina provano a scagliarsi contro Alessio Tucci. È la prima volta che i tre si incontrano, a partire dal 28 maggio di un anno fa, da quando il corpo di Martina viene rinvenuto all'interno di un edificio abbandonato nei pressi dello stadio di Afragola. Uno scambio di sguardi, l'imputato che sfila con le manette ai polsi all'esterno dell'aula per fare ritorno in carcere, due

IL GIUDICE RESPINGE LA RICHIESTA DI ABBREVIATO «SI VA IN ASSISE IL 19 MAGGIO LA PRIMA UDIENZA»

«Una vita senza nostra figlia è come un calvario senza fine ora una sentenza esemplare»

IL DOLORE

Marco Di Caterino

«Dopo undici mesi, ho rivisto l'orco assassino di mia figlia Martina. Mi ha fatto male. Da morire. Lui è ancora vivo. Mia figlia no. L'ho abbracciato accolto in casa come un figlio, mio marito ed io gli volevamo bene. Lui, invece, ci ha ricambiato massacrando Martina, seppellendola sotto un mucchio di pietre quando la mia bambina ancora respirava. È stato diabolico. Ha aggiunto sale sulle nostre ferite, quando ha voluto partecipare alla ricerca di mia figlia, ben sapendo quello che aveva fatto. Lui deve avere l'ergastolo». Parole intrise di sofferenza, quelle di Fiorenza Cossentino, la mamma di Martina Carbonaro. La ragazza, ricordiamo, fu uccisa il 26 maggio del 2025, da Alessio Tucci, allora diciannovenne, e poi ritrovata due giorni dopo nell'ex abitazione del custode del campo sportivo di Afragola. Parole che gelano l'animo e il

► Momenti di tensione dinanzi al giudice i genitori tentano di aggredire l'imputato

genitori che cercano un contatto ravvicinato: «Maledetto assassino - è la frase meno ingiuriosa - devi rimanere in cella a vita, abbiamo sbagliato a fidarti di te, ti abbiamo trattato come un figlio, ci hai tradito».

Ma facciamo un passo indietro, anche alla luce del provvedimento adottato ieri pomeriggio dal gup aversano. Agli atti c'è un video che racconta meglio di ogni altra cosa l'epilogo drammatico della vita di Martina: sono le cinque del pomeriggio del suo ultimo giorno di esistenza, quando la 14enne va a prendere un gelato assieme ad un'amica. Passeggia-

no lungo il corso principale di Afragola, poi sopraggiunge Alessio. Martina sembra serena e accondiscendente nei confronti del suo ex. Da circa un mese gli ha comunicato la sua decisione di concludere il rapporto, Martina ha la vita davanti e tanti desideri da realizzare. Fa capire ad Alessio che gli vorrà sempre bene, ma che ha intenzione di voltare pagina. Su una panchina, si nota Alessio stringere le mani alla testa, sembra disperato. I minuti che seguono sono quelli del baratro. Martina e Alessio salutano l'amica, i due ragazzi si dirigono verso un casolare abbandonato nei

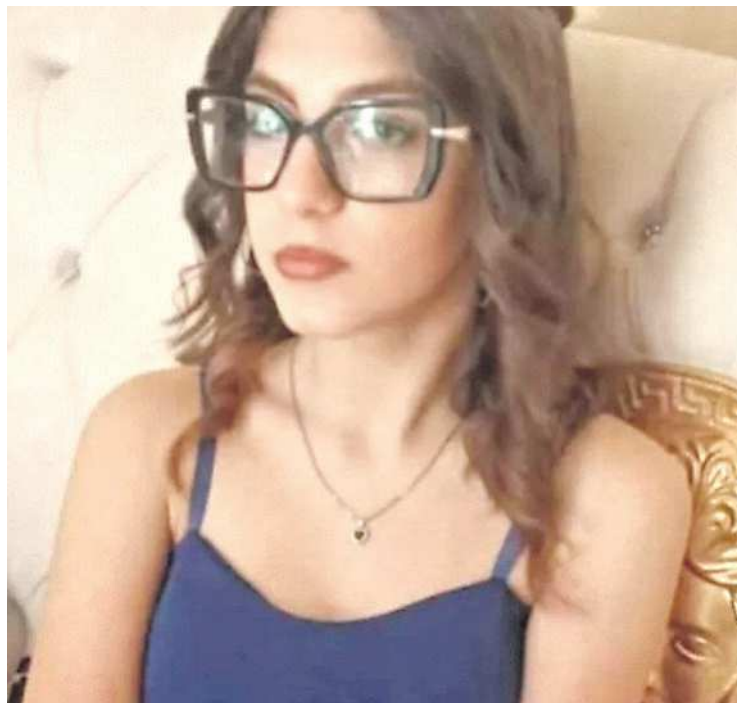
La mobilitazione

I compagni: «Noi contro la violenza»

I compagni di classe dell'istituto "Andrea Torrente" di Casoria non dimenticano la giovane Martina. Nel corso di quest'anno sono state organizzate diverse iniziative per ricordarla e, insieme, sensibilizzare i giovani sul tema della violenza. Gli studenti, all'indomani della morte della loro compagna, avevano organizzato un

presidio con lo slogan "Contro il vostro silenzio, saremo rumore", per denunciare i femminicidi e chiedere più educazione al rispetto e alle relazioni sane. Nei prossimi giorni gli amici di Martina torneranno sul tema della violenza: «Ne parleremo tra di noi, poi vogliamo organizzare momenti di confronto anche con i ragazzi di altre scuole».

► Omicidio volontario, il pm non ha dubbi «Tentò di occultare il corpo della 14enne»



IL DELITTO In alto la vittima, Martina Carbonaro; in basso la madre Enza Cossentino

arrivati di buon'ora nei pressi del castello Aragonese, che ospita procura e tribunale di Napoli Nord, per piazzare uno striscione, colorato di rosa, sul quale campeggia la foto della figlia con accanto la scritta «Giustizia per Martina».

Un gesto per esorcizzare una devastante sensazione di dolore per questi due genitori, che da un anno, come ci raccontano i familiari più stretti, respirano ma non vivono, schiacciati da una tragedia che ha lacerato per sempre il loro esistere. E la giornata è stata durissima.

L'INCONTRO

Per la prima volta dopo undici mesi, i genitori di Martina si sono trovati faccia a faccia con Alessio Tucci, nell'aula del gup Pia Sordetti, per l'udienza preliminare. Con loro, ad attendere l'esito dell'udienza, parenti ed amici.

La tensione è esplosa, quando il gup, ha sospeso l'udienza rimandando di qualche ora le sue decisioni, e Alessio Tucci è stato scortato dai carabinieri fuori dall'aula. Fiorenza Cossentino non ha retto più allo stress, cercando di raggiungere l'assassino della figlia e gridandogli contro tutta la rabbia. Momenti di altissima tensione, durati una manciata di minuti, e poi rientrati grazie all'intervento delle forze dell'ordine e di alcuni familiari di mamma Fiorenza, che l'hanno portata via, pallida, stremata, e sul punto di avere un malore.

«Quando l'ho visto - ci racconta Marcello Carbonaro - ho avuto

«ABBIAMO CREDUTO ALLA DISPONIBILITÀ CHE L'ASSASSINO CI HA MANIFESTATO E HA DEPISTATO LE INDAGINI»

pressi dello stadio comunale di Afragola. È la fine della ragazzina. Ancora un approccio da parte dell'ex, poi uno schiaffo, un pugno, i colpi sferrati con una pietra. L'autopsia è stata chiara: Martina viene colpita mentre tentava di allontanarsi, in un momento di torsione del busto. Era il suo ultimo no all'avance di Alessio. Non è finita. Alessio infierisce brandendo una pietra anche quando la studentessa è a terra. Probabilmente Martina è ancora viva, quando il suo ex la ricopre con un armadio abbandonato, prima di cancellare i messaggi dal cellulare di Martina. Poi scappa. E lo fa con freddezza.

L'ALIBI

Butta gli abiti sporchi (una maglietta finisce nel cestino), fa lavare i jeans, esce la sera con un amico. Il giorno dopo si offre di accompagnare i genitori alla ricerca di Martina, facendo credere che la ragazzina è ormai alle prese con un'altra storia d'amore. Menzogne. Una vicenda ripercorsa in aula anche dall'avvocato Mario Mangazzo, che assiste Tucci, che ricorda il carattere irreprensibile della vita dell'imputato fino al giorno in cui perde ogni freno inibitore verso la sua ex. In aula, ottengono la costituzione di parte civile i due genitori di Martina (assistiti dal penalista Sergio Pisani), ma anche il Comune di Afragola, rappresentato dal penalista napoletano Gaetano In-serra, Telefono Azzurro (assistiti dall'avvocato Clara Niola), l'Associazione per Marta e per tutte le altre (rappresentata dall'avvocato Emilio Malaspina), Fondazione Polis (assistito dal penalista Gianmario Siani). Sono appena le quattro del pomeriggio, quando ormai il gup ha già provveduto a firmare il rinvio a giudizio di Tucci, una donna si avvicina alla mamma di Martina. Una giovane madre che piange abbracciando Fiorenza Cossentino, la mamma di Martina: «Non ti conoscevo ma sono venuta qui solo per abbracciarti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBIO DI SGUARDI TRA I PARENTI DELLA RAGAZZINA E IL VENTENNE IN CELLA DECISIVO L'INTERVENTO DEI CARABINIERI

la devastante sensazione di vedere la mia Martina davanti agli occhi». Poi dopo una pausa per cercare di rimandare indietro le lacrime aggiunge: «È un anno che mia figlia non c'è più e ogni giorno che passa il mio cuore va sempre più a pezzi. In questo periodo, la mia casa è rimasta avvolta da un silenzio che ci uccide ogni giorno. Prima, invece, c'era Martina, con la sua giovinezza, i suoi sorrisi, le cose da ragazzina a riempire casa e i nostri cuori. Oggi, invece, c'era solo quell'orco assassino, che ha avuto anche il coraggio di guardarmi negli occhi per qualche secondo. Come padre sono veramente distrutto per quello che ha fatto. Ci ha consegnato ad una vita di dolore e solitudine. Spero di avere giustizia. Lui deve pagare e non deve uscire più dal carcere. È un orco assassino».

È il ritratto di due "Shogul", termine dell'antico ebraico, utilizzato dallo scrittore David Grossman, dopo la morte del figlio in guerra, per indicare i genitori di un figlio ucciso. Nel nostro vocabolario, non c'è nessun termine per descrivere queste tragedie. Nessuno l'ha pensato, perché è innaturale per ogni genitori perdere un figlio, sopravvivergli e continuare a respirare, mai più invece a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA